

## **Omelia di p. Cristiano alla S. Messa a Gerra Piano del 30.04.2022**

È bello, finalmente, potersi ritrovare come gruppo Santa Lucia. Questo incontro, più volte rimandato a causa della pandemia, ha finalmente luogo in un periodo dell'anno liturgico particolarmente significativo. Siamo nel tempo di Pasqua, il tempo nel quale si irradia maggiormente la luce, l'energia divina che scaturisce dalla Resurrezione del Signore.

Da questa luce, da questa energia divina ecco che l'umanità è stata piano piano trasformata, trasfigurata, sostenuta, ispirata nel concepire le migliori realizzazioni che la grazia di Dio ha suggerito nelle menti e nei cuori più aperti e disponibili.

Anche Unitas, l'associazione di cui facciamo parte e all'interno della quale sorge il gruppo Santa Lucia, si può comprendere come un'ispirazione della fede profonda che scaturisce dalla certezza della Resurrezione, dalla grazia del Signore Gesù presente e operante.

Infatti un giovanissimo Tarcisio Bisi, era nativo del 1924, nel 1946 dopo aver dovuto rinunciare alla sua aspirazione al sacerdozio a causa della cecità, invece di ripiegarsi su se stesso dall'incontro con altri fratelli e sorelle che condividevano la medesima problematica, ha tratto l'ispirazione per costituire una comunità di persone capaci di sostenersi, di aiutarsi, di confortarsi vicendevolmente, di collaborare costruttivamente, ed ecco questa parola latina Unitas, unità, che ispira un progetto che nasce nel cuore di un giovane di fede profonda.

Unità che è il rendersi esternamente visibile un legame profondo che vive nell'intimo dei cuori e che è, sempre con un termine latino, la *communio*, la comunione: comunione di fede, comunione di ideali, comunione di intendimenti, comunione di sentimenti.

Quindi unità come conseguenza dal custodire in sé gli stessi sentimenti di Cristo, il quale vuole fare nuove tutte le cose anche attraverso di noi, eleggendoci a suoi amati cooperatori, amici e collaboratori stretti.

In quest'ottica si mosse Tarcisio Bisi, in quest'ottica si è mosso anche il consiglier Giovanni Vosti, il quale ha desiderato fortemente, ha lottato, ha sofferto, perché si realizzasse nella comunità di Gerra Piano quest'opera che oggi ci accoglie: la chiesa dedicata al Sacro Cuore di Gesù.

Due uomini animati da una fede profonda e viva, animati dal desiderio di operare secondo le ispirazioni di questa fede, traducendola in opere concrete e attive. Entrambi testimoni di un laicato di fede che si sente protagonista al servizio della edificazione del regno di Dio.

L'esperienza di Tarcisio Bisi e del consiglier Giovanni Vosti si collocano nella scia di quanto descritto dalle due letture ascoltate oggi.

La prima, tratta dagli Atti degli Apostoli, ci mostra l'istituzione dei diaconi, la seconda, tratta dal Vangelo di Giovanni, ci mostra Gesù che sale sulla barca degli apostoli in difficoltà con le forze avverse della natura e la barca giunge finalmente alla sicura destinazione.

Il brano evangelico ci dice che il Signore Gesù è vicino, con la sua energia soprannaturale per far sì che le nostre opere buone al suo servizio giungano a compimento, ci dice anche che senza il suo aiuto non possiamo realizzare il bene che

vorremmo ed infine che siamo tutti sulla stessa barca e quindi in un'unità profonda di fraternità che va esplicitata e vissuta in Cristo.

La prima lettura ci parla della vocazione di ognuno alla ministerialità, cioè che all'interno della Chiesa tutti i figli e figlie di Dio hanno un loro compito, una loro missione, un loro ministero da realizzare.

Un servizio alla edificazione del regno di Dio, che è quel fare nuove tutte le cose che, trae energia soprannaturale dal Cristo Signore risorto, e tuttavia ci chiama a cooperare attivamente.

Ben sintetizza tutto questo il detto di Sant'Ignazio di Loyola: "Fare come se tutto dipendesse da noi, sapendo che tutto dipende da Dio".

Uomini come Tarcisio Bisi, Giovanni Vosti e tanti altri ci hanno indicato una direzione fruttuosa con il loro operato. Hanno dimostrato che è possibile, in ogni condizione e stato di vita, realizzare opere meravigliose al servizio del bene, al servizio del regno di Dio, al servizio dell'umanità.

Viviamo in tempi difficili, due anni di chiusura di limitazioni causate dalla pandemia, ed ora una terribile guerra nel cuore dell'Europa, vicino a noi, estremamente pericolosa per le possibilità di ampliamento e di dilatazione rispetto ad altre guerre pur brutte, pur altrettanto terribili per chi le vive.

In questo contesto noi ci chiediamo: "Che cosa possiamo fare? Dobbiamo rimanere immobili, attoniti a constatare eventi infinitamente più grandi di noi?"

Ebbene la Parola di Dio invece ci conforta e ci dice dapprima che non dobbiamo temere, perché il Signore ci ha promesso: "Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" e, conseguentemente, che ognuno di noi ha un suo ambito nel quale può agire in modo efficace come operatore di pace, a partire dal primo ambito che ci è dato: il nostro cuore.

Con l'aiuto della grazia di Dio, con la fede, con la preghiera, con l'impegno di volontà, possiamo lavorare per purificare il nostro cuore accrescendo la virtù, dominando le tendenze disordinate che a volte si possono trovare dentro di noi.

Poi vi è l'indicazione che viene da Tarcisio Bisi, la parola Unitas ci ricorda che non è soltanto un fatto individuale, ma c'è anche un cammino collettivo, da percorrere insieme, al servizio del regno di Dio, della verità e del bene. Un cammino solidale, un cammino fraterno, che è già di per sé stesso operatore di pace

In più, con l'aiuto del Signore, abbiamo la possibilità di agire efficacemente all'interno della storia, in modo misterioso, spirituale, con la fede, con l'amore, con la preghiera e la carità operosa, con la speranza viva, col coltivare le virtù, col diffondere attraverso la testimonianza uno stile di vita diverso, possibile, buono, fraterno di unione e di comunione.

Unitas, chiamati a tradurre questo motto in una regola di vita possibile. C'è chi lo ha fatto, c'è chi lo sta facendo e, con l'aiuto di Dio, tutti noi desideriamo andare avanti insieme, in questa direzione di verità di bene, di comunione di fratellanza, al servizio di Dio e della pace per edificare quella che san Giovanni Paolo II chiamava la Civiltà dell'amore.